

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 50 (1981)  
**Heft:** 4

**Artikel:** Artisti grigionitaliani di quarant'anni fa  
**Autor:** Zandralli, Arnoldo M.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-39374>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 15.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

† Dott. Arnoldo M. Zandralli

## Artisti grigionitaliani di quarant'anni fa

Nel maggio 1939 il Gran Consiglio grigione ebbe a discutere le Rivendicazioni grigionitaliane. Per l'occasione la Pro Grigioni Italiano organizzò, fra altro, la prima mostra degli artisti delle Valli nella Galleria d'arte di Villa Planta a Coira. Vi erano rappresentati tutti — quelli d'ieri — Giovanni Giacometti, Giuseppe Bonalini e Rodolfo Olgiati — e quelli di oggi, meno due: Alberto Giacometti, scultore allora a Parigi, e il pittore Carlo de Salis di Soglio, morto l'anno scorso. E per la prima volta si ebbe il buon panorama dell'arte grigionitaliana.

Un panorama svariato, anche sconcertante in cui si videro accostate le opere dei temperamenti più dissimili, delle viste e correnti d'arte più disparate, della tecnica più divergente: uno specchio nitido e sincero delle premesse e delle viste dissimilissime del Grigioni Italiano che cedendo alle preferenze o alle necessità regionali manda o, meglio, mandava i suoi figli agli studi al di qua o al di là delle Alpi; (se Bregagliotti e Poschiavini a Monaco e a Parigi, se Mesolcinesi a Milano e a Firenze, o questi suoi figli si devono rintracciare fuori Patria, fra gli emigrati.

Le Valli vantano sì chiese e case civili di bella struttura, tele ed anche sculture (in legno) di pregio; ma sono tutte opere di un passato lontano che poco o nulla dicono ai giovani se non v'è chi apra loro l'occhio; le Valli offrono sì la potente struttura delle loro montagne, il limpido orizzonte, i forti contrasti di luce ed ombra, la ricchezza dei colori vividi o iridiscenti, che preparano lo spirito a gioire della bellezza, ma quando v'è chi li riveli ai giovani e chi dà loro un qualche avviamento all'arte? Le Valli mancano di ogni scuola che prepari anche solo all'arte applicata o al disegno. E se esse, proprio ora, contano un tal numero di artisti, e di artisti di vaglia, lo si deve a quella forte inclinazione all'arte che è nella nostra gente e che negli eletti si manifesta appena le circostanze lo concedono.

Nati, quasi tutti, in condizioni meno che agiate, questi nostri artisti hanno provato un po' tutte le privazioni, resistendo ad ogni allettamento che sarebbe stato disguido, vincendo le difficoltà, persistendo sul loro cammino, tutti presi dall'irrequietezza del loro spirito sino a dimenticare i bisogni elementari del corpo. Chi solo guarda i loro luminosi paesaggi dai vasti nitidi orizzonti, i loro ritratti dai sembianti ora pensosi ed ora festosi, le loro sinfonie coloristiche che investono come la ventata carezzevole o ardente, i loro fiori la cui essenza è nel colore e nel profumo, le loro composizioni in cui trovi fissati ricordi e speranze, s'immagina mai quanti tentativi e prove, quante attese e delusioni o quanti tormenti, quante lotte o quale sforzo sono costati all'artista! Ma più lo sforzo è grande e più esso soddisfa l'uomo, perché più lo impegna. E più lo nobilita.

\* \* \*

Negli artisti grigionitaliani vanno distinti due gruppi: i valligiani — i Giacometti, Augusto, Alberto e Bruno; Gottardo Segantini; Giacomo Zanolari; Fernando Lardelli; Paolo Nisoli — e i figli di emigrati — Gustavo de Meng, Oscar Nussio, Ponziano Togni, Giulio Maurizio.

I valligiani devono i loro primi passi a Giovanni Giacometti e a Giovanni Segantini. Nello stesso anno 1886 in cui Giovanni Giacometti, nato nel 1869, lasciava la sua Bregaglia per avviarsi all'arte a Parigi, Giovanni Segantini varcava il confine di Castasegna, valicava il Maloggia per stabilirsi prima a Savognino nella Sursette e poi a Maloggia di Bregaglia. Otto anni più tardi — nel 1894 — nell'anno in cui, strana coincidenza di date: Augusto Giacometti, allora diciassettenne entrava alla Scuola d'arte applicata di Zurigo — il giovane pittore bregagliotto si incontrava col maestro arcolese che nel frattempo era asceso alla fama.

Giovanni Giacometti non ci ha rivelato esplicitamente come s'inducesse a battere le vie dell'arte, ma come non ammettere che fosse il suo esempio ad invogliare Augusto Giacometti a seguirlo sulla stessa via? E fu lui ad avviare all'arte i figli Alberto, scultore e pittore, e Bruno, architetto. Giovanni Segantini apparve, e fino dalla sua comparsa nel Grigioni, tale che tutti lo riconobbero ed anche lo vollero maestro. Egli fu lo scopritore delle nostre montagne e lo scopritore di quel divisionismo coloristico per cui riuscì a meglio fissare sulle tele l'atmosfera e la luce alpestri. Da allora data la pittura grigione che, a lungo fu solo pittura di paesaggi e pittura divisionista. Anche Giovanni Giacometti cedette, per un momento al divisionismo. E una sua fase divisionista ebbe Rodolfo Olgiati, morto nel 1931, mentre che Gottardo Segantini si è mantenuto custode fedele, ammirato e sincero dell'opera paterna.

Giacomo Zanolari, ora quasi cinquantenne, accettò la passione per il paesaggio, ma portatosi presto a vivere a Ginevra, acquistò viste e pro-

cedimenti nuovi. Solo Augusto Giacometti e il giovanissimo Fernando Lardelli si sottrassero in tutto all'influenza segantiniana e già perché il primo non è tornato nei Grigioni che saltuariamente, per brevi vacanze, e il secondo si è affacciato alla ribalta dell'arte solo negli ultimi anni ed ancora a Parigi, dove vive.

Dei figli di emigranti ognuno va per vie proprie in consonanza con le premesse del luogo e dell'ambiente da cui è uscito, degli studi che ha fatto, della terra dove vive. Gustavo de Meng, già più che settantenne, nato in Polonia, ha fatto i suoi studi a Berlino e a Parigi addì di Giovanni Giacometti e resta, in viste e forme, ritrattista quale lo volle la Germania guglielmina — egli passò buona parte della sua vita a Berlino, ma da quasi un decennio è a Coira. Oscar Nussio, ora quarantaquattrenne, nato in Italia e entrato nella carriera dell'arte dopo due corsi a Brera; passò dal mare (Genova) alle Alpi (Ardez d'Engadina), all'altipiano (Greifensee) e rispecchia nella sua multilateralità e nella sua versatilità questa e quella tendenza. — Ponziano Togni, trentacinquenne, nato a Chiavenna, si è fatto, attraverso gli studi a Brera e una dimora fiorentina ai secoli dell'arte italiana, e, alla quale resta fedele. Giuseppe Scartazzini, cinquantenne, nato a Zurigo, dove dimora, avviatosi, autodidatta, alla pittura nel momento in cui là cominciava ad affermarsi Augusto Giacometti, entrò nell'orbita dell'eminente convalligiano per uscirne solo via via.

Tre gli architetti, nelle cui opere si manifestano con le buoni doti all'arte, anche i buoni studi fatti alle accademie di Zurigo e della Germania e in consonanza con le direttive in esse prevalenti: più legato alla tradizione il mesolcinese Paolo Nisoli, cinquantenne, a Weinfeld; più presi delle correnti del dì i due Bregagliotti, più giovani: Giulio Maurizio, architetto del canton di Basilea Città, figlio del professor Adamo Maurizio della Università di Varsavia, e Bruno Giacometti, figlio di Giovanni Giacometti, a Zurigo.

Se numerosi gli artisti grigionitaliani — tanto numerosi da suscitare meraviglia se si pensa che le Valli hanno una popolazione di sole 3000 anime —, non solo non si potrà parlare di un'arte grigionitaliana ma neppure si dovrà attendersi una qualche continuità nell'attività artistica o che si crei una tradizione d'arte.

Il caso ha voluto che per un momento, grazie all'ascesa di un grande, alcuni artisti si raccogliessero intorno a lui e si facessero discepoli. Il caso potrà ripetersi, ma anche si ripeterà poi il fatto che, passato il momento, ognuno vada per altre vie. Le Valli non possono nutrire l'artista, tant'è che degli artisti d'ora, uno solo, Gottardo Segantini, vive in Valle, almeno geograficamente, chè Maloggia più che villaggio è valico.

Chi aspira all'affermazione dovrà sempre uscirne, cercare altrove maestri e guide, possibilità d'esistenza e successo. E la situazione geografico-politica e le condizioni interne delle Valli faranno sempre sì che gli uni preferiranno volgere i loro passi verso settentrione, gli altri verso mezzo-

giorno, ma anche che l'uno troverà il campo d'attività e la comprensione in un luogo e in un ambiente, l'altro in altro luogo e in altro ambiente. L'uno camminerà per una via e l'altro per l'altra. Le vie potranno accostarsi, incrociarsi, correre parallele, ma non mai fondersi.

Nulla di male. Anche i dissimili, e proprio fra i più dissimili, possono fiorire l'attaccamento, l'amicizia, la collaborazione. E soprattutto quando nei cuori è vivo l'affetto per la propria prima terra e quando nello spirito è viva l'aspirazione verso l'alta meta a cui si può ascendere per le mille vie. Ad ogni modo proprio oggi, come già da tempo, vediamo questi nostri artisti portare, concordi, il loro contributo all'azione comune a favore delle Valli, li vediamo collaborare nelle pubblicazioni grigionitaliane, li vediamo acquistare nella coscienza del grande compito di affermatore dell'italianità grigione nel campo dell'arte e così iscriversi, ad uno stesso tempo, obbedendo a uno stesso richiamo, nella Società ticinese di Belle Arti che di fatto diventa la Società svizzero-italiana di Belle Arti. E proprio oggi vediamo il nestore di questi nostri artisti, Augusto Giacometti, presidente della Commissione federale delle Belle Arti, incitare con l'esempio chi dei suoi confratelli d'arte valligiani a lui guardi e sorreggere chi di essi a lui per consiglio si rivolga.

---

(Trasmesso il 22.X.1943 alla RSI)

(Messoci a disposizione dal dott. Remo Bornatico allora red.  
della rubrica grigionitaliana)